

I consigli
della
redazione

Zadie Smith
L'impostore
Mondadori

Paolo Zellini
Il teorema di Pitagora
Adelphi

Anders Nilsen
The end
Add editore

Il romanzo

Terreno familiare

Kim de l'Horizon

Perché sono da sempre un corso d'acqua

Il Saggiatore, 344 pagine,
19 euro

●●●●●

Il bambino in questione è timido. Si sente più vicino alla natura che alle persone. Parla con le castagne, i lamponi, gli alberi. Si sottrae alle voci che lo chiamano, alle mani ruvide, si rende invisibile. "Il bambino lo sa: non deve diventare un uomo". L'amore di sua madre è enorme, divorante, ma finisce dove comincia la virilità.

Così il bambino corre nel polaio e prova a fare incantesimi per trovare il sesso che un giorno gli andrà bene. La storia del bambino raccontata in questo romanzo d'esordio fa parte di un'inquietante ricerca del vero significato che si nasconde dietro la superficie delle cose; una ricerca che comincia con la malattia della nonna, la sua demenza, e che poi sfocia nella ricerca del proprio corpo, di ciò che dà forma al proprio sesso. Un libro costruito come una matryoska: di volta in volta uno strato narrativo cade, è osservato da tutti i lati e rivela il successivo, e per ognuno Kim de l'Horizon trova il tono adatto. Descrivere un libro del genere è difficile. Proprio come il bambino, il libro rifiuta le categorie. Un romanzo familiare? Un romanzo di formazione? Un romanzo sulla queerness? Kim de l'Horizon riesce a far percepire il disagio di quando il nostro corpo ci rimane estraneo. La ricerca conduce alle biografie segrete di due donne della famiglia, una morta giovane e un'altra rimasta incinta



THOMAS LOHNER (GETTY IMAGES)

Kim de l'Horizon, 2022

e poi finita in prigione. Dai segreti familiari Kim de l'Horizon spera di trarre spunti di riflessione su se stessa. Solo molto più tardi, la sofferenza femminile è rivelata dall'ampio albero genealogico delle donne della famiglia compilato dalla madre. Donne capaci disadattate, donne uccise per la loro bellezza o perché si diceva che diffondessero la peste. In modo sottile e poetico, la storia parla dell'esperienza che si tramanda tra genitori, nonne e bisnonne, e di come le persone siano radicate l'una nell'altra. La lettura richiede dedizione, ma la si concede volentieri a questa voce narrante ostinata e ai suoi voltafaccia linguistici, alla sua capacità di tenere insieme immagini e pensieri per centinaia di pagine, di trasformare con sensibilità il materiale di ricerca e di manomettere maliziosamente il canone e le convenzioni senza mai perdere di vista la tradizione.

Elena Witzcek,
Frankfurter Allgemeine
Zeitung

Priscilla Morris

Le farfalle di Sarajevo

Neri Pozza, 240 pagine, 18 euro

●●●●●

Sono passati trent'anni dall'assedio di Sarajevo, nato dalla disgregazione dell'ex Jugoslavia in fazioni serbe, croate e musulmane. Il romanzo d'esordio di Priscilla Morris è ambientato in questo conflitto terribile e caotico, e rimane radicato nella disordinata realtà delle strade. Zora è un'insegnante in crisi di mezza età, ma c'è molto di peggio in arrivo per lei. Di notte bande di uomini mascherati barricano le strade con divani ricoperti di filo spinato e al mattino i residenti - siano croati, serbi o musulmani - buttano giù le barriere che vorrebbero separare le loro comunità. I ceccini appaiono sui tetti. Si preparano quattro anni di bombardamenti e colpi di mortaio dalle colline vicine. Zora ha una figlia e una nipote in Inghilterra e all'inizio del conflitto manda la sua anziana madre e il marito Franjo a raggiungerle. Rimane intrappolata nella città assediata, dove ha una relazione appassionata con il proprietario di una libreria islamica, Mirsad. Organizzata su quattro stagioni di un anno, *Le farfalle di Sarajevo* suona autentico come un'esperienza raccontata in diretta. Morris è per metà jugoslava e il libro è liberamente ispirato alle vicende della sua famiglia. Il titolo si riferisce alle pagine bruciate dei libri che svolazzano nell'aria: "Frammenti bruciati di poesia e arte che si impigliano nei capelli della gente", dice Mirsad. Zora è una pittrice durante l'assedio continua a insegnare, mentre i suoi studenti si riuniscono in stanze gelide. In mezzo all'orrore della città distrutta, con i cadaveri per le strade, Morris sottolinea

la resilienza, l'amicizia e la generosità delle persone che circondano Zora. C'è anche una sobria enfasi sul potere dell'arte: i quadri di Zora testimoniano che le guerre vanno e vengono, ma l'arte è immortale.

Phil Baker, The Times

David Trueba

Cari bambini

Feltrinelli, 448 pagine, 24 euro

●●●●●

All'inizio degli anni settanta l'idea di verità è in crisi. È ridotta dai suoi nemici a un'illusione collettiva. È l'habitat ideale per il fiorire di falsi e mezze verità utili alla propaganda politica. In questo terreno paludoso sguazza Basilio, soprannominato Ippopotamo per la sua grassezza, la voce narrante di *Cari bambini*. È un autore fallito che scrive i discorsi per Amelia, professoressa di storia che si ritrova candidata alle elezioni per un partito conservatore. Durante la campagna elettorale, Basilio e Amelia formano un duo complementare: lui, in qualità di consulente di comunicazione, mostra il più crudo cinismo con un unico obiettivo: conquistare voti. Contro di lui, Amelia rappresenta l'onestà di chi ha delle convinzioni. La doppiezza, l'inganno, il ricatto e l'illusionismo che Basilio gestisce così bene contaminano gradualmente Amelia. L'autoritratto di questo reazionario inviccedo, zotico intelligente, fustigatore del puritanesimo di sinistra, nemico delle regole, gaudente e rozzo, è forse il risultato più brillante del romanzo. La cronaca di una campagna elettorale immaginaria offre divertimento e irritazione, come ogni buona satira di costume.

Domingo Rodenas
De Moya, El País